

tranne l'estremo lembo verso il Ionio, non è solcata da una strada ferrata; vedrebbe che il Molise, patria mia, manca del beneficio di una ferrovia, tuttochè là la natura vi abbia posto un varco naturale, perchè la ferrovia può passare l'Appennino senza sormontarlo; vedrebbe gli Abruzzi privi di ferrovia, troverebbe che lungo Pescara, e quindi per Solmona, per Aquila, fino a Rieti c'è da animare una contrada; e ne dedurrebbe che in queste contrade dove manca questa colonna elettrica vitale chiamata ferrovia, la concorrenza non può essere sostenuta dai produttori di faccia a coloro che coltivano regioni, le quali hanno i benefici delle ferrovie; vedrebbe così in quale sproporzione di condizioni economiche ed industriali si sta fra le diverse parti d'Italia, e vi porrebbe rimedio.

Da questi pochi cenni che ho avuto l'onore di dare si deve dedurre che il Ministero di agricoltura e commercio verrebbe ad essere, dirò così, il regolatore del Ministero delle finanze per la parte delle imposte, sarebbe destinato a dare ai poveri contribuenti le garanzie dell'equa distribuzione delle imposte; e il Ministero dei lavori pubblici sarebbe come una specie di grande divisione di quello di agricoltura e commercio, perchè è il Ministero d'agricoltura e commercio che dovrebbe dire a quello dei lavori pubblici: badate, là c'è miseria, voi dovete soccorrere; qua c'è mal'aria, sovvenite. So che i lavori di bonificazione si fanno; so che si fanno studi gravissimi; so che vi è già una Commissione che lavora alla carta geologica d'Italia; nulla biasimo, io lodo tutto; ma credo vi sia da fare qualche altra cosa, e questo che io credo necessario a farsi è precisamente il complemento di ciò che si è iniziato: una statistica agraria in piena forma.

Costerà, signori, ma io credo che per salvare lo Stato nel suo fonte di ricchezza non c'è da pensare solo alle economie.

La portata di queste mie povere parole voi la comprenderete senza altre spiegazioni, perchè io infine non sono che un meschino agricoltore, e non saprei dir altro senza recare quasi ingiuria alla vostra sapienza. Conchiudo perciò sottomettendo alla Camera il seguente ordine del giorno, che, spero, potrà essere accettato:

« La Camera delibera che all'ufficio di statistica sia aggiunta una sezione destinata a studi diretti a conoscere le forze agrarie dello Stato, la loro distribuzione, il loro movimento, non che i bisogni generali, speciali e locali dell'agricoltura, compilare e pubblicare una statistica agraria; assegna all'uopo un fondo di lire 50,000 per l'anno corrente, da elevarsi a 100,000 nei successivi, e passa alla discussione degli articoli. »

Non vi crediate, o signori, che io voglia disconoscere la necessità delle economie, giacchè io credo che nello stesso bilancio possa esservi un margine per trovare questa somma.

Io non ho altro da aggiungere; dico solo che, se il mio concetto non vi sembrerà strano, utopistico, io credo che il Ministero di agricoltura e commercio, innalzato alla sua grande importanza, sarà il vindice delle sventure economiche, sarà il soccorritore alla miseria agricola, sarà il vero promotore della prosperità nazionale.

DEL ZIO. La gravità, o signori, e la molteplicità delle questioni accluse nelle nuove leggi presentate dal Ministero non permettono che si discuta sui bilanci con quell'ampiezza che in altre circostanze sarebbe naturale ed opportuna. Appena abbiamo tempo per leggere e ponderare le proposte che si riferiscono al pareggio, ed urge di scioglierci da ogni specie di considerazioni secondarie ed accessorie. Per conseguenza mi limiterò a poche osservazioni che intendo raccomandare alla benevolenza della Camera.

TORRIGIANI. Signor presidente, non si sente.

PRESIDENTE. Onorevole Del Zio, la pregherei d'alzare un pochino la voce.

DEL ZIO. La Camera conosce come non appena fu compiuta nel 1866 e 1867 la grand'opera della guerra nazionale per affrancarci dal giogo straniero, tutti gli animi si riunirono in un unico scopo, in quello di dare al regno la vera sua forma. Ogni specie di balzello e di tassa era stata accettata come un sacrificio necessario pel riscatto comune. Liberato il paese, si volle il regno, non più strumento di guerra, ma creazione di pace onde realizzare per le genti italiane un'era novella di giustizia e di progresso.

Il risultato del gran cambiamento avvenuto nel nostro popolo si esprimeva in una negazione economica, in un enorme disavanzo annuale che minacciava e minacciava ancora di volerci divorare. L'aumento progressivo delle tasse apparve rimedio naturale; ma siccome alla lunga non regge il metodo che accresce i sacrifici senza accrescere i compensi, si comprese alla fine doversi aumentare la produzione nazionale e svolgere tutti gli elementi della pubblica ricchezza.

Il defunto Cordova fu il primo che si spinse coraggiosamente su questa nobile via, e la sua potente iniziativa continuata, benchè in altra misura, dai suoi successori, parlerà per lunghi anni alla gratitudine degli Italiani.

Bisogna ora misurare lo stadio trascorso e richiamare alla mente l'operato dei vari ministri, pesare ciò che si è fatto e ciò che resti a fare, e giungere in tal modo a scoprire quanto debba chiedersi ulteriormente al Governo onde sciogliere il capitale problema dell'aumento progressivo della pubblica ricchezza. Solo la razionale prospettiva del benessere futuro può rendere tollerabili al popolo le presenti strettezze.

Permettete dunque che io volga uno sguardo retrospettivo sulle riforme operate in questi ultimi quattro anni nel ramo di amministrazione pubblica che ora discutiamo.